

non farà che confermare e portare all'esasperazione i più esotizzanti tra questi stereotipi.

«Dei paesaggi veramente tropicali». Il fortunato caleidoscopio Michetti-D'Annunzio

«Portare via paesaggi veramente tropicali»

Quando nell'estate del 1881 il diciottenne D'Annunzio e il trentenne Michetti si frequentano per la prima volta a lungo due cose li accomunano: un'estetica moderna e aggressiva e il desiderio di successo. Assai più che l'origine del tanto celebrato «cenacolo» D'Annunzio-Michetti-Tosti-Barbella-De Cecco la gloriosa estate dell'81 fissa dunque i primi passi di una lunga avventura estetico-spettacolare nella quale le vite private e pubbliche di D'Annunzio e Michetti si intrecceranno più volte inestricabilmente.

I pochi mesi del «cenacolo» vengono principalmente utilizzati dai due per andare «insieme a pellegrinare per questi meravigliosi Abruzzi». Da questi pellegrinaggi Michetti - racconterà poi il più giovane amico - «ha portato via dei paesaggi veramente tropicali» (226). Nel suo candore questa frase sintetizza uno dei motivi più profondi della consonanza di interessi tra i due: l'attitudine a cogliere

al volo e a immagazzinare in una sorta di grande deposito di simboli gli elementi formali delle più sensazionali manifestazioni della natura, della storia e del folklore abruzzese e a utilizzarli come esotismi arcaicizzanti da inserire poi nelle proprie creazioni fantastiche. Per anni Michetti e D'Annunzio si recano, per esempio, a osservare e fotografare il pellegrinaggio al santuario della Madonna dei Miracoli di Casalbordino che ha ispirato *Il voto* e che ispirerà un celebre brano del *Trionfo della morte* (227). Fonte principale d'ispirazione per le loro scorbicande sono gli *Usi e costumi abruzzesi* di De Nino, che stanno uscendo a Firenze per i tipi di Barbera, ma l'etnologo stesso non disdegnerà di fare da cicerone ai due in più occasioni conducendoli ad esempio a visitare San Clemente a Casauria o la festa dei serpari di Cocullo (228).

Tra il 1882 e il 1903, insomma, tra l'uscita cioè di *Terra vergine* e il trionfo della *Figlia di Iorio*-tragedia passando per l'esposizione del *Voto* a Roma (1883), per la pubblicazione del *Trionfo della morte* (1893), per la realizzazione della *Figlia di Iorio*-dipinto (1895), per l'esposizione degli *Storpi* e delle *Serpi* (1900) e per l'uscita delle *Novelle della Pescara* (1902), Francesco Paolo Michetti e Gabriele D'Annunzio intrecciano un sodalizio che vede riuniti sotto la comune sigla del paesaggio e del folklore abruzzese due vedette di primissimo piano non soltanto della scena artistica ma anche di quella mondana. Il «piccolo pastore

italiano degli Abruzzi così curiosamente pittore» sulla via di diventare perfetto «cenobiarca», e il futuro «vate» sono sin dagli anni '80 due miti nazionali non meno che due abili produttori di miti per centinaia di migliaia di persone. Così Annamaria Andreoli spiega alcuni dei meccanismi attraverso cui D'Annunzio procede alla costruzione di mode, mitologie e atteggiamenti:

La quadreria fittamente nominata nel Piacere funge da referente per una serie ininterrotta di tableaux vivants. Allora assai di moda, la posa e il travestimento secondo il quadro si diffondono quando la fotografia, uno choc per il finesecolo, non ha ancora dichiarato la propria indipendenza dall'arte figurativa. In sintonia con il falso-antico imperante come bibelot nei salotti della capitale, la fotografia è una imitazione della pittura a cominciare dal soggetto al quale si rivolge lo scatto. (...) Il Piacere si presenta come un vero e proprio museo, tanto è folta la serie dei referenti figurativi (...) che accompagnano l'entrata in scena dei vari personaggi. E anche gli

oggetti, nominati per impreziosire la dimora sperelliana di Palazzo Zucari alla Trinità dei Monti, sono tolti dal museo (229).

Se *Il Piacere* costruisce per il godimento e per l'ansia di identificazione del nascente pubblico di massa un *tableau vivant* della vita mondana della Capitale condito con una pletora di raffinati riferimenti artistici, tutte le opere di argomento abruzzese sia di Michetti che di D'Annunzio sono invece dei *tableaux vivants* nei quali viene messo in scena un universo primitivo, feroce, passionale, agitato da arcaiche superstizioni, capace di manifestazioni pubbliche scintillanti di zingaresche colorazioni ignote alla grigia borghesia urbana. Su questa base spettacolare i due, ma soprattutto lo scrittore, innestano via via le loro preoccupazioni creative, le cangianti elaborazioni filosofiche, le intuizioni su come vanno accontentate le aspettative di un pubblico avido di emozioni forti.

"Tableaux vivant" al sapore di genio

Tutto questo abile pastiche spettacolare, insomma, pur appoggiandosi ostentatamente a un accurato lavoro filologico (230) (le fotografie di Michetti, il magistero di De

Nino) fa del paesaggio e delle popolazioni rurali dell'Abruzzo un fondale policromo a tinte ora sgargianti ora cupe in cui l'anima, le reali dimensioni naturalistiche e sociali della regione sono alla fine del tutto *indifferenti*. Cocullo vale così Palazzo Zuccari alla Trinità dei Monti, Francavilla vale Thaiti, Casalbordino vale il Giappone delle «giapponeserie»: quinte per *tableaux vivant* in cui gli autori mettono in scena se stessi o le proprie ricerche formali o i desideri inconfessabili che il pubblico delle grandi città vuole vedere rappresentati. La straordinaria abilità artistica, l'intuito teatrale e la capacità manageriale di Michetti e D'Annunzio è tuttavia inarrivabile e il loro Abruzzo da antipodi diviene un topos della cultura media italiana di fine secolo cosicché il loro Abruzzo *en travesti*, frutto in larga sostanza della loro fertile fantasia e della loro ansia di trovare le chiavi segrete del cuore del grande pubblico, diviene un articolo di fede per decenni non soltanto per il pubblico parigino ma anche per quello romano e, ciò ch'è peggio, per lo stesso pubblico abruzzese. È così, infine, che per decenni generazioni di adoratori si recheranno in stupito pellegrinaggio alla Grotta del Cavallone pronti a sorprendere l'epifania di qualche Mila di Codra o di qualche Aligi. Epifania che, com'è ovvio, non si verificherà (231).